

## Relazione in Aula di Tommaso NANNICINI

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghe senatrici, colleghi senatori, **tutte le audizioni effettuate dalla Commissione lavoro sul decreto-legge un esame, pur nella consueta diversità di accenti e interessi, hanno sollevato forti dubbi sia sul disegno complessivo sia sui dettagli attuativi del provvedimento.**

Nonostante questo coro di critiche, la Commissione ha esaminato e approvato il decreto-legge senza tenere in alcun conto le osservazioni dei soggetti auditi e respingendo tutti gli emendamenti dei Gruppi di opposizione, e sottolineo tutti perché si è ancora una volta svilito il ruolo dei parlamentari di minoranza e maggioranza.

Ma vediamo i cardini del decreto-legge, le critiche avanzate in Commissione dal Gruppo del Partito Democratico e le nostre conseguenti proposte alternative (che riproporremo in Aula).

Reddito di cittadinanza e interventi sulle pensioni non arrivano da Marte: vanno letti all'interno di una politica economica irresponsabile, che purtroppo sta già dispiegando i suoi effetti recessivi per l'aumento dell'incertezza, il taglio degli investimenti, il deterioramento delle aspettative di famiglie e imprese.

**Questo decreto-legge nasce per spendere, in maniera frettolosa più che urgente, le misure ingenti stanziare nell'ultima legge di bilancio su questi provvedimenti.**

Parliamo di 17 miliardi sul reddito di cittadinanza, aggiuntivi rispetto ai fondi dei Governi Renzi e Gentiloni per il contrasto alla povertà, e di 21 miliardi in tre anni per gli anticipi pensionistici.

Si tratta di risorse ingenti con effetti nulli, se non negativi nel caso dei prepensionamenti, sulla crescita potenziale dell'economia italiana, ed effetti redistributivi fortemente iniqui, soprattutto nel caso delle pensioni.

**Il problema iniziale è che queste risorse sono finte in due diverse accezioni:**

- la prima è che sono solo nominalmente finanziate da aumenti della pressione fiscale a partire dal 2020, da nuove clausole di salvaguardia su IVA e accise che il Governo ha già detto più volte di non voler far scattare sul serio;
- in secondo luogo sono finte perché finanziano interventi che nel caso delle pensioni sono temporanei nella loro durata e quindi destinati a creare forti pressioni per ulteriori spese una volta scaduti.

Se si considerano gli impegni di spesa per il 2020 e il 2021, se si guarda alle clausole salvaguardia aggiuntive che sono state messe nella legge di bilancio, il 48 per cento dei soldi pubblici che nel 2020 e nel 2021 copriranno gli interventi che stiamo discutendo in questa sede semplicemente non esiste. **Un euro ogni due è una finzione contabile.**

Quei soldi andranno trovati nella prossima legge di bilancio nel mezzo di una recessione e con nuove promesse e nuove spese da accomodare. Auguri!

**Rispetto al secondo punto, la temporaneità degli interventi, queste risorse sono finte perché la bomba a orologeria che si sta piazzando sotto la possibilità di onorare in futuro i diritti previdenziali e assistenziali degli italiani è sconcertante.**

**Tanto per iniziare non c'è nessuna Quota 100, c'è una quota a 62 più 38.**

La somma fa 100 ma non è Quota 100.

Ce lo ha raccontato in audizione il Presidente dell'INPS, dicendo che nei loro uffici ci sono persone che hanno una somma di età anagrafica e contributi che fa 100, si aspettano la pensione e non ne hanno diritto.

Con questo canale aggiuntivo, quindi, si stanno creando aspettative e nuove domande di interventi.

**Ma soprattutto Quota 100 non è una riforma strutturale perché è introdotta per soli tre anni.**

Non c'è nessun superamento della riforma Fornero, c'è solo l'ennesimo canale frammentato e temporaneo di accesso alla pensione anticipata.

## **Non è neanche una finestra, non è un intervento tampone: Quota 100 è semplicemente una lotteria.**

Se maturi i requisiti richiesti da qui alla fine del 2021 fai bingo, altrimenti arrivederci e grazie. *Pensiamo a due persone che hanno iniziato a lavorare lo stesso giorno e hanno fatto esattamente gli stessi anni di contributi nella loro vita. Entrambi raggiungeranno l'agognata quota di 38 anni di contributi nel 2021 ma la prima persona avrà 62 anni nel dicembre del 2021 e la seconda li compirà nel gennaio del 2022. Ebbene, con il provvedimento che stiamo per approvare, la prima andrà in pensione a 62 anni, la seconda a 67: un mega scalone di cinque anni per due persone identiche che sono nate ad un mese di distanza l'una dall'altra.*

## **Mi domando se tutto questo sia equo e soprattutto se sia sostenibile politicamente.**

Non c'è bisogno di essere degli indovini per capire che cosa un politico, nella pienezza delle proprie facoltà, farà nell'autunno del 2021, in piena legge di bilancio, di fronte alle richieste della seconda persona di andare anch'essa in pensione a sessantadue anni, come la prima.

Se la politica non saprà frenare la spirale di aspettative e richieste crescenti, semplicemente il nostro sistema previdenziale è destinato a saltare, a non essere in grado di onorare tale spirale. Altro che superamento della riforma Fornero, con queste scelte irresponsabili si prepara il terreno per una «Fornero due, la vendetta», una riforma ancora più dura, dettata - anche questa volta - dall'irresponsabilità di chi l'ha preceduta.

## **Vediamo ora a chi andranno i benefici della lotteria,**

a chi andranno i benefici di questi 21 miliardi spesi nei prossimi tre anni.

**I vincitori, come hanno spiegato tutti gli osservatori indipendenti nelle audizioni, sono persone che rispondono ad un identikit ben preciso; sono lavoratori maschi che hanno storie contributive più robuste e hanno maturato pensioni molto più alte della media.**

## **Non solo; quelli che riceveranno il premio maggiore hanno pensioni calcolate in larga parte sul metodo retributivo.**

Avevano quindi già vinto la lotteria nel 1995, con la cosiddetta riforma Dini, quando sono stati esclusi anche col proquota dal calcolo contributivo e adesso avranno un nuovo premio.

Insomma sono i soliti noti del *welfare* all'italiana, non i più deboli, ma categorie elettoralmente ben rappresentate e robuste.

Tra loro, stando alle prime domande di queste settimane, sono sopra rappresentati i dipendenti pubblici, ponendo problemi aggiuntivi di funzionamento della macchina pubblica a fronte di flussi di prepensionamento non programmati, senza che ci siano né risorse certe, né il superamento dei limiti alle assunzioni, da ultimi quelli che avete esteso nell'ultima legge di bilancio per poterli rimpiazzare.

Dalla scuola alla sanità c'è un pezzo della capacità dello Stato italiano di erogare servizi che è messo a rischio dall'incapacità di programmare e di prevedere questi prepensionamenti, anche con buona pace della propaganda sulla sostituzione tra lavoratori che escono e assunzioni di giovani.

## **Chi pagherà il costo di questa lotteria?**

**Lo pagheranno tutti i pensionati** con assegni superiori a tre volte il minimo, a cui siete tornati a mettere le mani in tasca, più di un miliardo all'anno nei prossimi dieci anni;

**lo pagheranno i giovani** per cui il decreto-legge non fa niente se non mettere a rischio l'adeguatezza delle loro pensioni future.

**Lo pagheranno anche le categorie più deboli** perché nella legge di bilancio, discutendo un provvedimento così importante sulle pensioni, c'erano le risorse per partire dalle categorie più svantaggiate.

***Si continua a usare rispetto al tema dei prepensionamenti la retorica e spesso anche il problema reale, vissuto da persone in carne e ossa, di un lavoratore edile che a sessantadue anni deve ancora salire su un'impalcatura.***

Bene, con il provvedimento al nostro esame dovrà continuare a farlo, perché nell'edilizia non si raggiungono trentotto anni di contributi se non con grande fatica. Se uno arriva a sessantadue anni non ha un lavoro, non ha un sussidio di disoccupazione e non ha raggiunto trentotto anni di contributi, magari perché è una lavoratrice donna che ha avuto una carriera discontinua, ci deve essere una garanzia del reddito, che va oltre i trentotto anni di contributi.

***Lo stesso discorso vale per chi si prende cura di familiari e persone con disabilità.***

Per questo nei nostri emendamenti proponevano di usare una parte di queste risorse per fare quota 92, non 100, ma non per tutti; non per i soliti noti del *welfare* italiano, perché non tutte le condizioni sono uguali, non tutti i lavori sono uguali e la politica ha la responsabilità di distinguere e fare delle scelte.

Per tale ragione proponevamo di usare 3 miliardi del fondo per disoccupati, lavoratori in occupazioni gravose e usuranti, persone con disabilità o familiari che si prendono cura di persone con disabilità.

Questo avrebbe permesso di mettere al centro le persone con condizioni di bisogno e in difficoltà e di lasciare una parte di queste risorse per la crescita, gli investimenti e il taglio del costo del lavoro.

Inoltre, con i nostri emendamenti abbiamo proposto anche misure specifiche per le donne, come l'allungamento di altri tre anni della cosiddetta Opzione donna, fino al 2022, per poi farla convergere verso una nuova e più equa flessibilità in uscita, e una pensione contributiva di garanzia per i giovani, che non hanno certezza dell'adeguatezza delle loro pensioni, se hanno carriere discontinue o redditi bassi nel sistema contributivo.

Invece della lotteria di quota 100, per i soliti noti del *welfare* italiano, si sarebbe potuto fare di più, a partire da queste categorie, dalle persone in condizioni di bisogno, dalle donne e dai giovani, per avere meno debiti e dare oggi più risposte a chi viene dimenticato dal provvedimento in esame.

***Concludo il mio intervento passando al secondo provvedimento principe contenuto nel decreto-legge in esame, ovvero il reddito di cittadinanza.***

In questo caso c'è poco da aggiungere rispetto all'analisi che ha fatto l'Alleanza contro la povertà, un grande esempio di *partnership* del sindacato e del terzo settore, che ha collaborato con i Governi della Legislatura precedente, per costruire l'infrastruttura del reddito di inclusione.

***I rappresentanti di tale Alleanza, in occasione della loro audizione, ci hanno detto che il provvedimento in esame semplicemente dà maggiori risorse - e si riconosce il fatto positivo di avere maggiori risorse per il contrasto alla povertà nel Paese - ma peggiori risposte.***

Il rischio è che queste peggiori risposte finiscano per mettere a rischio, fra pochi anni, anche le maggiori risorse, quando le aspettative che si sono create verranno disattese.

Quella in esame è una misura ibrida, che vuole prendersi cura della lotta alla povertà e anche favorire il lavoro, ma lo fa in maniera confusa, con strumenti ibridi, che si sovrappongono tra di loro.

Questa non è solo una critica "in punta di disegno", ma è una critica che mette in evidenza come questo cercare continuamente di portare a casa troppi obiettivi con lo stesso strumento finisca per lasciare indietro persone che non devono essere lasciate indietro.

***Il provvedimento sul reddito di cittadinanza è pieno di "invisibili", che si aspettano tanto da un passo avanti del nostro sistema di welfare nel contrasto alla povertà, ma che non troveranno risposte adeguate per come è disegnato l'intervento.***

## **Sono invisibili i minori e le famiglie numerose.**

Lo hanno detto tutti: c'è una scala di equivalenza mai vista.

Il 53 per cento dei percettori di reddito di inclusione erano famiglie con minori, mentre solo il 27 per cento dei percettori di reddito di cittadinanza ha minori a carico.

## **Quella in esame è una misura per *single*, ovvero per famiglie fatte di un solo componente.**

Non ci sono servizi, non c'è un'attenzione particolare per le famiglie con minori e non si aggredisce la povertà minorile ed educativa, che è la più terribile di tutte le disuguaglianze, perché è quella che si trasferisce di generazione in generazione.

**Sono invisibili le persone con disabilità:** non c'è nessun riconoscimento dei bisogni soggettivi aggiuntivi rispetto al mero reddito delle famiglie con a carico persone con disabilità. Non c'è nessun aumento delle pensioni e degli assegni di invalidità civile, che era stato promesso nella propaganda precedente al provvedimento in esame, ma oltre al danno c'è la beffa, perché, in deroga a molte sentenze del TAR e del Consiglio di Stato, per calcolare il parametro di reddito per accedere al reddito di cittadinanza si includono anche le pensioni di invalidità sottoposte alla prova dei mezzi.

I nostri emendamenti volevano superare questo aspetto, dare un maggiore riconoscimento alle famiglie con disabilità nella scala di equivalenza e superare la misura per cui le pensioni di invalidità contribuiscono al calcolo del reddito.

Ancora, nel decreto-legge in esame sono invisibili i disoccupati, si toglie l'assegno di ricollocazione, che deve servire a un disoccupato per avere servizi intensivi e per ritrovare subito un lavoro e lo si dà ai beneficiari di reddito di cittadinanza, anche se tutti ci hanno spiegato che solo un terzo di questa platea è immediatamente occupabile con servizi di ricollocazione.

Inoltre, con queste risorse si sarebbe tranquillamente raddoppiare il reddito di inclusione e renderlo universale, allargare la platea, rafforzare l'infrastruttura dei servizi e avere un residuo di 2 miliardi di euro, per dare garanzia del reddito ai disoccupati.

Nella propaganda che ha preceduto questo provvedimento, le forze di maggioranza ci hanno raccontato che il reddito di cittadinanza serviva per quando i *robot* cattivi sarebbero arrivati a rubarti il lavoro, adesso scopriamo che i *robot* ti devono rubare anche la casa, perché altrimenti non c'è nessuna garanzia del reddito.

Non c'è una garanzia del reddito per i disoccupati, che si devono formare e immettere nel mercato anche se non sono sotto la soglia di povertà e non passano una prova dei mezzi.

Con questi due miliardi, si sarebbe potuto rafforzare il sussidio di disoccupazione allargandolo, già è stato fatto nella scorsa legislatura, adesso dura due anni invece che uno e raggiunge il 97 per cento dei disoccupati, ma la garanzia del reddito può essere rafforzata soprattutto per quei lavoratori con più di cinquant'anni, per cui è difficile dare servizi di ricollocazione e di formazione.

**Non solo, ma sono invisibili in questo provvedimento anche le persone senza fissa dimora, gli stranieri che hanno lavorato e hanno regolarmente dato un contributo all'economia italiana, gli italiani che rientrano da esperienze all'estero,** magari per farsi carico di nuovi progetti di vita in Italia.

Con questo provvedimento, con una misura di dubbia costituzionalità, come i dieci anni di vincolo di residenza, queste persone non avranno l'aiuto che meritano e che si aspettano.

**È invisibile il terzo settore,** che è tutta la rete di persone che hanno lavorato in trincea per anni da sole nel contrasto alla povertà e che si vedono scavalcate da un'infrastruttura di servizi che non punta su una presa in carico nei Comuni e nel terzo settore che guarda a tutte le dimensioni della povertà, non solo quella del reddito, ma che punta su una infrastruttura solo lavoristica e su servizi al lavoro che magicamente dei *navigator* precari dall'oggi al domani dovrebbero essere in grado di fornire.

Infine, cito un altro elemento forse per alcuni marginale, ma che non lo è e sul quale presenteremo emendamenti perché **ci trova fortemente contrari: il tema delle sanzioni penali.**

Avete introdotto sanzioni penali per chi rende dichiarazioni false per accedere al reddito di cittadinanza: da due a sei anni, che è più di quanto viene comminato per il falso commesso da un pubblico ufficiale ed è una pena maggiore di quella irrogata per il furto semplice.

Si sta, di fatto, dicendo a persone che sono vicine alla soglia di accesso al reddito di cittadinanza che farebbero meglio a rubare che non a provare ad accedere al reddito di cittadinanza.

Il Governo ci ha detto che non va bene falsificare dei documenti per accedere al reddito di cittadinanza. È chiaro che non va bene, ma nella patria di Cesare Beccaria un principio cardine dello Stato di diritto e della civiltà giuridica è che l'entità della pena deve essere proporzionata e commisurata all'entità del reato.

Questo elemento non solo è una norma punitiva, che dà il senso di una visione di povertà colpevole che sta dentro molte parti di questo provvedimento, ma è anche sintomo di una matrice culturale che preoccupa.

***Potete litigare sul tunnel della TAV, ma andate d'accordo su cappi e manette, perché la visione della convivenza civile che vi tiene insieme è una visione giustizialista, violenta e manettara.***

Anche su questo, la visione del Partito Democratico è molto diversa, radicalmente alternativa.